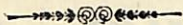
Fr Corando

Ode

Francesco Corando

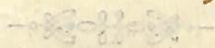
LA POESIA ITALIANA

ODE

DI FRANCESCO CORAULO

BELLUNO

Tipografia Deliberali

NOZZE

SCARPIS - FRANCESCONI

Eccomi, carissimo DAMIANO, a prender parte alla vostra allegrezza nella duplice qualità di compare e d'amico. Da vero credente Voi avete cercato senza stancarvi, e la vostra fede fu compensata a dovizia perchè finalmente trovaste un tesoro, vale a dire una buona moglie. Ciò basterebbe a rendervi felice quanto lo si può essere sotto la luna. Che diremo poi sapendo, per certa fama, che la vostra GIANNINA accoppia alla bontà del cuore i pregi dello spirito, e a questi e a quella l'avvenenza della persona? sapendo che gli esempj della saggezza non à dovuto rintracciarli fuori di Casa? sapendo, non ch'altro, ch'Ella è nipote all'orrevolissimo Signor Consigliere Aulico Cavaliere Ermenegildo de Francesconi, nome che vale un elogio?

Io mi consolo di tutto cuore con Voi,

che avete meritata sì bella avventura, e posso dir meritata senza offendere la vostra modestia, perchè in un libro, che non inganna, sta scritto: Mulier bona dabitur viro bono, *con ciò che segue.*

A testimonio poi della mia sincera esultanza v' offro un mio recente componimento sulla Poesia Italiana. All' egregia vostra Sposa, cui più specialmente lo consacro, mi giovò, come vedrete qui appresso, chiamarlo un fiore, anzi un buchè: *con Voi, che amate piuttosto le cose sostanziali, lo dirò un frutto — frutto senza dubbio di scarso ingegno, ma di oneste e rette intenzioni.*

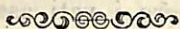
Aggraditelo, e credetemi

Settembre 1856.

vostro affezionatissimo amico

Francesco Corauo

Perdon, Giannina, se ti vengo a lato
In dì così beato
Senza la scorta variopinta e bella
Che in vezzoso sermon buchè *si appella.*
É morto da più mesi il vago Aprile,
E là, Sposa gentile,
Tra i monti, ov' ommi stanza,
Mancan l' autunno ai fiori
La soave fragranza e i bei colori.
É ver che ogni stagion li dà natura
Leggiadri alla pianura,
E son merce anche i fior; ma da me stesso
Io spiccarli volea per farti omaggio.
Quindi ti porgo un saggio
D' altri fior che raccorre è a me concesso:
Questi miei figli sono,
» *E quanto posso dar tutto ti dono.* —

ALLA GIOVANE SIGNORA F. V.

ODE

O Tu che nutri un' anima
Temprata all' armonia,
E t' è gentil delizia
L' itala poesia,

Suono da suon discernere
Ti piaccia, o Giovinetta,
Chè a nobil cor può nuocere
Ciò che l' orecchio alletta.

Lunga stagion si plause
Agli innocenti amori,
— Beata età degli Arcadi! —
Di ninfe e di pastori;

E per girar di secoli
Piaquero i vati assorti
Su per le vette olimpiche
Delle Pimplee negli orti.

Tutto cangiò! la nordica
Scuola feroce ed adra
Potè la greca abbattere
Mitologia leggiadra.

Taquer le cetre: i salici
Piovvero d'arpe un nembo. —
Cantò il poeta ai tumuli
O alle tempeste in grembo.

Poi dalla Senna emersero
Nuovi, men bui, deliri,
E diradâr le nebbie
Di scheltri e di vampiri.

Ecco agitarsi i calami,
Ecco dar mele i tronchi!
Vedi la perla, il giglio
Tra le macerie e i bronchi!

Vedi — contrasto orribile! —
Spenti il pudor, la fede
Nei chiostri, tra le vergini,
Fin degli altari al piede!

E nuove colpe e taciti
Veleni ed arti ignote,
Onde, scorpione o demone,
L'uomo il fratel percuote;

E di virtù di vizio
Una sembianza mista,
Che l'alme incaute allucina,
E amor coll'uso aquista!

Ma a che, Fanciulla, il placido
Fronte corrughi e pensi?
No, i libri tuoi racchiudere
Non pon sì turpi sensi.

Tra noi, nè indarno, il Genio
Chiama gli spirti eletti
A intemerata gloria,
A non bugiardi affetti.

Pur m' odi ancor — Se impennano
L' ali a non torto volo
Nella gentil penisola
L' aura, la luce, il suolo,

Spinto il cantor da incondito
Di novità desio
Talvolta avvien che il semplice
E il ver ponga in oblio,

E, tra Cherubi ed Angeli
Mentre dispiega i vanni,
Non sempre e appien rammemori
La fè de' suoi prim'anni.

Così ben spesso a fremere,
A lagrimar t'invita
Sulla innocente, improvvida
Credulità tradita,

Ma dai richiami assidui
Puoi dubitar che avvalli
Di travïate in traccia
Per compatirne i falli.

Non ei d'insidie galliche
Si fa stromento insano,
Ma, s'altro mal non germina,
Porta nel gonfio il vano.

Scuole, sistemi e secoli
Donni non son del bello,
E' classici e romantici
Han oro e fango e orpello;

Ed ora il Genio sfolgora,
Ed ora par che dorma,
Ma nol sopisce o sveglia
Il trasmutar di forma.

Tu luoghi e tempi medita
Ne' dolci studj tuoi,
E se in tal vece assidua
Lume veder non puoi,

Chiedilo al fiorir vario
Di due non varie ajuole,
L'una che all'ombra assideri,
L'altra che guardi al sole.

Leggi, qualor più seria
Cura nol vieti, e quando,
Dalle sfiorate pagine
L'occhio e il pensier levando,

Scossa la docil' estasi,
Discenderai nel core,
E — sii pur buona e ingenua —
Ti sentirai migliore;

E generoso e candido
Della virtù vedrai
L'almo sembiante, ed unica
Via da seguirlo avrai;

Rileggi allor, t'inebria,
E dì con patrio vanto:
Questa è del ver l'immagine,
Questo è d'Italia il canto. —